

A TUTTO VOLUME

UN PROGETTO DEGLI ANNI SESSANTA A DALLAS,
FIRMATO DA PHILIP JOHNSON, RITROVA
LA GRANDIOSITÀ ORIGINARIA. SPAZI IMMENSI
E ARCADE SCULTOREE ACCOLGONO ORA
TELE ASTRATTE E ARREDAMENTO MINIMAL

di FIAMMETTA BONAZZI - foto SCOTT FRANCES

Al piano terra, da sinistra,
le opere *Forget the Past*,
di Dave Muller; *Red/Gray
Zone Painting 1*, di Robert
Mangold; *January 2007*,
According to NY Times
(*Let it be*), sempre di Dave
Muller. Al livello superiore,
a sinistra, quattro quadri
dello stesso ciclo *Lighter*,
di Wolfgang Tillmans; a
destra, in grande formato,
Veil, di Tim Hawkinson.



Era il 1960 quando Philip Johnson – leggendario architetto di Cleveland, scomparso nel 2005 a novantanove anni – accettò di pianificare a Dallas una villa per una coppia dell'upper class: Henry C. Beck Jr. e sua moglie Patricia, che ambivano a una dimora esclusiva per ospitare party ed eventi. La residenza, completata nel 1964, fu prevista su due piani collegati da una scalinata scenografica a doppia rampa e con la facciata scandita da un monumentale colonnato di archi a tutta altezza, straordinario elemento caratterizzante. Ancora oggi, quando all'alba e al tramonto i bagliori enfatizzano le sfumature in chiaroscuro create dall'alternanza di pieni e vuoti, si ha l'impressione di trovarsi in una delle città metafisiche di De Chirico. Si tratta, infatti, di un progetto atipico per i suoi tempi, di rottura rispetto all'archetipo del Dopoguerra: né propriamente modernista, né classico in senso stretto, bensì originale sintesi stilistica. La struttura ricorda il padiglione sul lago nel parco della Glass House, realizzata da Johnson per sé alla fine del 1940 a New Canaan (nello stato del Connecticut) e considerata il suo capolavoro.

La casa venne venduta nel 2002 ad altri coniugi che, considerando lo stato di degrado, decisero di affidare la *renise en forme* allo studio Bodron+Fruit, già noto per avere seguito i lavori di ristrutturazione di un altro loro immobile nella stessa metropoli statunitense. Bisognava rendere la location di nuovo pienamente abitabile e soprattutto fruibile da parte di una famiglia, pur senza tradire lo spettacolare impianto. «Dopo quasi mezzo secolo, la prima necessità era di aggiornare l'edilizia, procedendo all'isolamento e all'impermeabilizzazione, quindi aggiungendo un sistema di sicurezza. In soggiorno abbiamo sostituito il parquet originario e restaurato boiserie, librerie e porte in noce, conservando con cura le cerniere e le maniglie d'epoca. Sulle scale dell'atrio sono state recuperate le balaustrine in bronzo e acciaio: le medesime che Johnson aveva già utilizzato per il ristorante del Four Seasons di New York», racconta Mil Bodron. È stato lui a occuparsi della rivisitazione degli interni, mentre il socio Svend Fruit ha diretto i lavori di ammodernamento complessivo, durati quattro anni e mezzo. In primis, i clienti desideravano ampliare la zona giorno e definire meglio gli ambienti destinati alla vita privata. ➔

L'atrio della villa sembra la traduzione architettonica di una città metafisica di De Chirico. È dominato da monumentali vetrate a doppia altezza e da una scala sinuosa, costituita da due rampe perfettamente simmetriche. Le balaustrine in bronzo e acciaio, così come le finiture, sottolineano i volumi. Al centro del soffitto, l'installazione aerea Tests Applied to Final Choices (2011), di Sarah Sue.



**PIENI E VUOTI, LUCI E OMBRE, CURVATURE E LINEE
DIRITTE: CONTRASTI PER RESTITUIRE VERVE AL MODERNISMO**

L'area pranzo dedicata ai momenti di intimità della famiglia, con splendido affaccio sul verde. Il tavolo è P.04, di Piero Lissoni per Porro, abbinato alle sedute firmate Milo Baughman, di Thayer Coggin. Sullo sfondo, nella zona lettura e conversazione, divano Nest bianco, ugualmente di Piero Lissoni, Cassina. Tappeto di Edward Fields.



Sopra, tavolo di Paul László e sedute di Warren Platner, Knoll; a sinistra, il parco ridisegnato dallo studio Reed Hilderbrand. In alto, due sofà di John Saladino; poltrone Monteverdi-Young; daybed Barcelona, design Mies van der Rohe, Knoll.

→
«Abbiamo perciò creato una cucina confortevole, un'area pranzo più vasta e accogliente, oltre a una serie di pratici disimpegni, ben distinti dagli spazi di rappresentanza, da utilizzare per ricevere ed esporre la notevole collezione d'arte contemporanea», spiega Fruit. Una suddivisione che, in realtà, esisteva già. «Il nostro compito è stato di valorizzarla ulteriormente, aprendo una grande finestra in fondo al corridoio di collegamento, piuttosto buio; adesso invece lascia intravedere uno scorcio del giardino. In questo modo è stata migliorata la luminosità, potenziata anche da quattro lucernari quadrati, ritagliati in corrispondenza delle volte del porticato», prosegue. La luce naturale esplode, immensa al pari del contesto. Per la decorazione, Mil Bodron ha riconfermato le atmosfere understated e la palette rarefatta, muovendosi con passo felpato negli statuari locali dai pavimenti in travertino e i rivestimenti in legno chiaro. Da qui la scelta di utilizzare tessuti e tappeti nei toni neutri e di preferire mobili d'autore, pregiati nella loro massima essenzialità: tributi al made in Italy (Piero Lissoni), edizioni a tiratura limitata di pezzi di design storico e rarità vintage.

All'esterno – al posto della precedente pool house, ridotta a un rudere invaso dalla vegetazione – Svend Fruit ha inserito accanto alla nuova piscina una dépendance in vetro dal tetto flat di cemento: un'attualissima "scatola" di cristallo, arredata con le linee outdoor di Paola Lenti e Pierantonio Bonacina. Come un gioiello, scintilla nel parco, che a sua volta è stato oggetto di un restyling radicale, affidato allo studio di paesaggio Reed Hilderbrand di Boston. Il risultato finale è di tale bellezza, da essersi meritato il premio come migliore progetto di verde residenziale dell'American Society of Landscape Architects (ASLA). L'edificio e il panorama circostante sono stati messi in più dolce dialogo tramite scalini simili a terrazamenti. Intorno, sono stati piantumati alberi e siepi dalle rigogliose chiome tondeggianti, sintonizzati sull'andamento curvilineo della costruzione. Il rapporto tra artificio e spontaneità è perfetto, in uno scenario seducente.

Da ultimo, i proprietari hanno voluto recuperare l'ex orangerie, trasformata in un laghetto al coperto: poco profondo, con piccoli zampilli e ciottoli candidi, è di gusto squisitamente zen. Nelle serate di luna piena le sagome degli archi si proiettano sulla superficie dell'acqua, poetico teatro d'ombre in un rincorrersi di tenui riflessi. ●

Il sognante bacino d'acqua con i ciottoli sul fondo evoca le fontane orientali realizzate seguendo i principi del Feng Shui. Questa soluzione risale all'ultimo restyling dello studio Bodron+Fruit di Dallas, partendo dall'orangerie con vetrate ad arco già prevista nel progetto originario, concepito agli inizi degli anni Sessanta dal grande architetto statunitense Philip Johnson (1906 – 2005).





**IL DISEGNO DEL PARCO METTE IN RELAZIONE PRATO
ALL'INGLESE, TERRAZZAMENTI GEOMETRICI E ALBERI VAPOROSI**



Sopra, nel bagno custom-made, sgabello di Warren Platner, Knoll; a sinistra, letto di Bodron+Fruit e daybed di Zographos. In alto, nella pool house disegnata da Svend Fruit, sedute Paola Lenti; chaise-longue con ruote 1966, di Richard Schultz, Knoll.



La sala da pranzo formale, inondata di luce naturale, con il tavolo da conferenza dal piano in sicomoro, di Zographos, completato dalle poltroncine vintage di Billy Haines. Maxitappeto in lana e seta, di Edward Fields. L'intero perimetro delle pareti è decorato da sedici pannelli site-specific *A Time to Keep* (2011), dell'artista Matthew Ritchie.